

## Vernissage

*Tre mostre al giorno tolgono il medico di turno?*

Sono convinto che ogni tanto bisogna dedicare un po' di tempo all'arte. È una specie di versione aggiornata della mela al giorno che toglie il medico di turno. E così ho fatto: mi sono preparato leggendo qua e là, guardando cataloghi dei quadri su Internet, seguendo le aste trasmesse su alcuni canali televisivi. Infine ho passato Torino Sette al lumicino e ho scelto tre mostre, o meglio, tre vernissage da visitare in un solo pomeriggio a mo' di tour de force.

Comincio dalla Galleria Fogliato: c'è una personale di Beppe Gallo, un appuntamento consigliato anche dalla casa d'aste Meeting Art. Vuoi perdertelo? Per nulla al mondo! E allora sfido il traffico cittadino, il caos preolimpiadi, la ztl, i parcheggi che non si trovano e arrivo solo con un'ora di ritardo sull'orario di apertura.

Le tre stanze della galleria sono intasate da persone vocianti. Sono convinto che tra di loro si celi anche il pittore, ma non ho il coraggio di chiedere chi sia: ok, mi sono preparato, ma che faccia abbia proprio non lo so.

L'età media dei presenti è decisamente alta. Me ne accorgo subito quando mi viene incontro una signora incartapecorita con un folto cespuglio di capelli ricci in testa, tutti rigorosamente bianchi. Regge in mano un calice vuoto e si aggira per la sala con lo sguardo perso: sembra la nonna di Beppe Grillo con l'alzheimer. A ben pensarci non è un gran spettacolo.

Riesco a scansarmi prima che mi venga addosso e mi trovo a tu per tu con una ragazza abbastanza giovane che mi lancia uno sguardo tagliente. "Non sarò il suo tipo" penso. Poi mi accorgo di aver sbattuto i piedi contro qualcosa di solido. "I gradini o le gambe dei tavoli non fanno *caì caì!*" commento mentre abbasso lo sguardo su un cane bassotto avvolto in un cappottino invernale arancione acceso. Realizzo il perché dello sguardo omicida comparso sul volto della fanciulla e mi dileguo prima che mi azzanni alla gola. È più forte di me: diffido delle donne che portano al guinzaglio un botolo con il giaccone.

Mi rifugio nella seconda stanza e cerco di guardare i quadri appesi alle pareti. È per questo che sono qui, no? Eppure comincio a nutrire qualche dubbio: sembra che tutti i presenti si siano dati appuntamento nella galleria per parlare tra loro, per approfittare dell'aperitivo offerto dalla casa, per vedere qualcuno o per farsi vedere da altri. Insomma, tutto tranne l'interesse per i quadri. E infatti se se stanno in piedi di fronte alle tele, divisi in piccoli capannelli, con le mani rigorosamente occupate. Il più gettonato è un grissino o una tartina, ma anche un bicchiere semivuoto sembra essere di moda. Quando passo vicino a qualcuno e mi metto a guardare un quadro mi vengono riservate occhiate piene di sospetto: cosa vorrà mai questo qui, che si aggira senza mangiar nulla o proferir parola? Ebbene sì, mi hanno beccato: sono uno fuori dal giro. Ho commesso un errore madornale a cui devo assolutamente porre rimedio: non mi sono mimetizzato tra i presenti. Corro ai ripari avvicinandomi al buffet.

Prima di entrare nella galleria mi sono fermato in un bar e ho ancora in bocca l'aroma del caffè. Ci aggiungo quello di una fetta di salame? Non mi sembra il caso. O prendo un saltino? Peggio che mai! "Assaggi una pizzezza" mi incita un signore in soprappeso con appesa al collo una cravatta coloratissima che gli arriva appena sotto lo sterno. Il volto pacioso e i baffi alla Groucho Marx mi convincono e in men che non si dica sto masticando anch'io come tutti i presenti.

Cerco di ignorare il mix di caffè e pomodoro e mi concentro sui discorsi che sento. Parleranno di arte, no? No, naturalmente. "A Torino non si più parcheggiare", "E pensa quando cominceranno le Olimpiadi!", "Oggi inaugurano la metro", "Bisogna lasciare la macchina in periferia", "La gonna l'ho presa in saldo", "Mia figlia mi ha dato questo tubino che le è venuto piccolo: io sono senza seno e mi va benissimo." Gli unici che sembrano parlare di cose pertinenti con la mostra sono due signori stipati in un angolo. Mi avvicino, mi approprio di uno scampolo dei loro discorsi ("È un figlio di Fenoglio, un figlio di Pavese") e mi allontano di corsa: non so di chi stiano parlando, ma qualcosa mi dice che l'argomento traffico o saldi-appena-conclusi è molto meglio.

Per disperazione fuggo dalla calca e seguo una coppia che scende nella sala sottostante. La stanza è piena di quadri ma completamente deserta. Strano. Però quello che mi fa piacere è che ci siano *almeno* due persone interessate alla pittura. “Abbiamo fatto bene a venire quaggiù” dice lei. “Sopra c’è troppa gente e non si riesce a dire due parole in santa pace.” Ok, mi sono sbagliato: anche per loro conta più l’evento mondano che i suoi contenuti.

Risalgo le scale e cerco una via di fuga. Incrocio lo sguardo bonario del tipo con la cravatta corta, quello attento dei due critici di Fenoglio e Pavese, quello incollerito della ragazza col bassotto che ho calpestato. In ultimo, proprio prima di uscire, mi ritrovo davanti due occhi assenti: la signora con il bicchiere vuoto in mano sta ancora pellegrinando senza meta da una stanza all’altra. Li lascio tutti dietro la porta chiusa alle mie spalle.

La seconda tappa è una galleria vicino alla statua del Vittorio per una rassegna sul post impressionismo russo. Qui il clima che si respira è tutto diverso: famigliole con i bambini, studenti, coppie apparentemente *normali*. C’era da aspettarselo: se metti la parola *impressionismo* nel titolo di una mostra accorrono tutti. Gerry Scotti direbbe che è un tema *popolare* e non avrebbe tutti i torti. Se poi ci aggiungi anche la neve richiami ancor più pubblico. “Ho visto la mostra vicino al Valentino e poi sono andato anche alla galleria Pirra.” Ambo!

La mostra è decisamente interessante: mi sarei aspettato che i pittori russi affogassero nella cupezza e nel rigore e invece mi trovo davanti un’esplosione di colori. E in più, cosa da non sottovalutare, non c’è la folla della prima galleria e riesco persino a osservare le tele. Nessuno parla del più e del meno, del traffico, dei parcheggi e anche le Olimpiadi sembrano lontane. Stupefacente!

L’unico personaggio stonato è un ragazzo con i dreadlocks che si accompagna a una tipa rasta. “L’impressionismo attira” ripeto nella mente. “O forse attira di più l’aperitivo?” Dal mio sguardo traspare un “Ma voi cosa ci fate qui? Siete delusi perché non ci sono le tartine?” La ragazza rasta sembra essersene accorta e ricambia con le stesse domande, malauguratamente rivolte a me. Solo che io non so cosa rispondere. Chi è più fuori luogo? Io con ancora in bocca il gusto di pizza e caffè o lei e il compagno con le rispettive *mise*? Purtroppo non ho tempo per approfondire: mi aspetta la terza tappa del pomeriggio e sto accumulando troppo ritardo.

Corso Francia, Nespolo, tredici disegni su carta che rappresentano le specialità delle olimpiadi invernali. I presenti sono più interessati a un enorme Norberto poggiato a una parete o alle nuove tendenze di Fissore piuttosto che alle realizzazioni del pittore torinese. Una sola persona mi sembra, in questo apparente disinteresse generale, molto attenta ai disegni appesi alle pareti. Quando si volta e incrociamo gli sguardi gli compare sul volto un’espressione stupita. Anche lui mi ha riconosciuto: è il tipo con i baffi e la cravatta coloratissima, ma corta come un bavaglino, che mi aveva suggerito di prendere una pizzetta al vernissage di Gallo. Anche lui, dopo aver terminato la prima mostra, si è trasferito qui. È possibile che, gira gira, i frequentatori delle gallerie siano sempre gli stessi?

Lui mi sorride, io ricambio, “Anche lei qua?” chiedo come se ci conoscessimo da anni e anni, “In questo periodo ci sono molte cose da vedere...” Non so se siano più le cose da vedere o quelle da mangiare, ma tanto fa. Anche perché non c’è *vernissage* senza uno stuzzichino da mettere sotto i denti: questa è la volta dei pasticcini.

Una signora anziana si avvicina al tavolo con i vassoi. Anche lei ha in mano un calice vuoto, proprio come quella che ho incontrato nella prima galleria. All’apparenza è molto più arzilla dell’altra e, manco a volerlo fare apposta, me lo dimostra subito.

Allunga una mano per prendere una pasta, ma compie un gesto che mi lascia molto perplesso. Scosta la prima in cima alla pila e ne prende una poco più in basso. Mi sorride di nuovo e si allontana addentando la sua preda.

Realizzo di vivere proprio in un altro mondo: non mi sarebbe mai venuto in mente di scartare la pasta più esposta al tocco di mani immonde o a starnuti improvvisi che ci depositano sopra microbi e bacilli o anche solo alla polvere che si ammucchia inesorabile. No, non avrei mai pensato di prenderne una dal mucchio, una non contaminata. C’è sempre qualcosa da imparare.

Esco anche da questa galleria e torno verso la macchina. Quante cose ci sono da vedere in questo periodo, nella capitale sabauda! Ha ragione il tizio della cravatta. Mostre, metrò, gare sportive,

vernissage, luci natalizie fuori stagione, corsie olimpiche, palazzi storici riaperti, una Torino tirata a lucido. Sembra che tutti si siano dati un bel daffare a nascondere le magagne proprie di una qualunque città con poco meno di un milione di abitanti. L'unico rammarico è la paura che tutto questo ben di dio finisca con febbraio, quando il carrozzone olimpico ci abbandonerà, un po' come la carrozza di Cenerentola che si ritrasforma in zucca subito dopo mezzanotte. "Non essere il solito disfattista" mi rimprovero.

Arrivo vicino alla mia Punto e mi trovo davanti un barbone accovacciato vicino alla portiera. Quando mi vede si allontana in fretta reggendo tra le mani una siringa. Fa pochi passi e si accovaccia nuovamente appena un po' più in là. "No" realizzo mentre mi accomodo sul sedile. "C'è sempre qualcosa che, nonostante gli sforzi, non si riesce a nascondere."